

GIOVANE·MONTAGNA

RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

"Fundamenta eius in montibus sanctis"

Psal. CXXXIV.

Anno XLVII

LUGLIO · SETTEMBRE

Num. 3

SOMMARIO

P. ROSSO: Siamo in crisi? — A. VIRIGLIO: Le Alpi Apuane. —
Don P. BALMA: Non ti potrò scordare ... o Val Soana bella ...
— G. PIEROPAN: La Guida delle Dolomiti Orientali. — G. B.
SOLA: L'Angelus sul Monviso. — *Vita nostra*

SIAMO IN CRISI ?

La tormenta ci aveva sorpresi improvvisamente quando, già superato il Lyskamm orientale, seguendo la cresta ci avvicinavamo alla punta occidentale.

La notte precedente avevamo pernottato alla capanna Margherita, in vetta alla punta Gnifetti, pausa preceduta da un fortunoso bivacco a 4300 metri sulla cresta Signal in condizioni invernali.

La tormenta seppure molto indesiderata, non ci spinse ad un precipitoso e pericoloso ritorno sui nostri passi, anche se fisicamente eravamo un pò provati.

Accelerammo solo l'andatura, col proposito di raggiungere, nel più breve tempo possibile e prima che la maggior violenza degli elementi ci investisse sulla vetta, la cresta ovest ripidamente degradante sul colle del Felix.

Lunga, calma, studiata, ma pronta e decisa è stata la lotta con le avversità che flagellavano il viso punzecchiandolo fortemente così da infastidire anche la vista, indurire le labbra ed appesantire i movimenti della bocca, quasi a volerci impedire la parola.

In questo infernale tormento bianco, la tensione nervosa si calmò solo quando, intravedemmo la capanna Quintino Sella. Subentrò allora la gioia di essere stati guidati verso la salvezza, non solo dalla nostra volontà di non soccombere, impegnando tutta l'energia fisica e morale

rimasta a nostra disposizione, ma ancora da quella preghiera che tutte le mamme elevano a Dio quando i loro figli, lontani nella solitudine immensa e nella purezza della montagna, cercano quelle gioie indescrivibili che trasportano in alto, più sù, quasi a raggiungere il cielo.

* * *

Nel locale angusto e fumoso, sedevano uomini dal comportamento virile, dallo sguardo chiaro ed incisivo, le cui pupille brillavano maggiormente, incastonate in un viso scuro, bruciato dal sole e della brezza dei quattromila.

Ancora legati alla corda, coperti da ghiaccioli, ci confondiamo con loro.

Qual'è il vento, che vi ha portati qui?

E' stata la tempesta del Lyskamm...

Silenziosamente cerchiamo di sciogliere i nodi della corda di canapa, induriti dal gelo. Su diversi tratti la corda è ancora inguainata di neve e ghiaccio.

Verso di noi si avvanza il custode del rifugio ed ecco che quegli uomini, signori della montagna, ci presentano al loro collega: questi sono « i tre terribili del Lyskamm ».

Fuori, la tempesta si scaglia con insistenza contro le pareti del rifugio, le cui fessure sibilano con crescenti paurosi.

* * *

La serata era stata uno scambio di impressioni. Loro, i signori della montagna e noi della città, con la comune passione, col medesimo desiderio, formavamo spiritualmente una cosa sola, perchè eravamo protesi verso lo stesso fine: vivere in semplicità e schiettezza, per godere maggiormente delle insostituibili bellezze della natura.

Quella sera ho imparato ad amare quegli uomini, che il duro lavoro della guida alpina non rendeva egoisti per il guadagno, ma elevava a cavalieri di un sublime ideale: accompagnare coloro, che, per motivi diversi, si affidavano a loro onde raggiungere una mèta agognata, da cui ritornavano poi più buoni, più forti nella loro Fede.

Allora le guide erano numerose. La coerenza alla loro attività professionale, la gioia dell'ascesa, la passione, li avevano spinti quassù dopo un duro e lungo cammino, soli, senza clienti. Come noi, erano contenti di questo incontro.



Cresta dell'Aiguille de Rochefort, vista dal Dente del Gigante
(neg. P. Rosso)

* * *

Oggi, molti anni sono trascorsi, forse trenta, ed ancora posso salire in alto ed incontrare nuovi signori della montagna. Sono altri uomini. Perchè?

Non solo la serietà del lavoro fisico, ma anche il complesso dei valori spirituali e morali che la professione di guida alpina richiedono, tengono lontani i giovani. Si cerca una vita facile. La modernità orienta verso mete che il materialismo addita come novelle divinità, che brillano di luci riflesse, mai sazie di effimere soddisfazioni, e che non disdegnano l'alimento anche insano ed impuro.

Questo modo di pensare e di agire ha già raggiunto i casolari alpini e sta trasformandoli negli antipatici condominii cittadini, espressione materiale di una deviazione profonda. Invece, ancora non appariscente è la corrosione in atto dell'animo semplice, schietto, rude, volitivo della gente di montagna.

E' possibile fermarsi, volgere lo sguardo al passato e riattaccarci ai valori morali che, quali leggi di Dio, non hanno principio nè fine?

Materialmente ciò è quasi impossibile: troppo allettanti sono le condizioni che si presentano, per cui la scelta immediata non può che essere un lento abbandono di quanto risponda a sacrificio, a volontà, ad ardire.

Queste considerazioni si adattano assai bene anche a quanto si riferisce all'attività degli alpinisti, rivolta solo al raggiungimento immediato di mete che, per la loro conquista, esigono invece una preparazione lunga e coscienziosa.

Quali non sono le associazioni che non hanno denunciato, e confermano, la mancanza di giovani alpinisti che si preparino seriamente per affrontare, e individualmente e con l'ausilio della guida alpina, le classiche vie delle Alpi?

* * *

Su una delle più panoramiche vette del Monte Bianco, seduti sulle rocce della vetta, nella contemplazione del grandioso e precipite versante della Brenva reso più vivo dal sole mattutino, ci hanno raggiunti altri, già nella maturità degli anni, che come noi erano saliti quassù per illudersi di vedere ancora gli anni della spensieratezza, dell'entusiasmo, del « tutto facile ».

La gioia che i nostri occhi trasmettevano nell'intimo, seppure il raggiungimento di questa vetta non fosse più per noi una « prima », era ancora sentito con entusiasmo e semplicità, cosicchè più facile è stato lo scambio delle nostre impressioni. Qual'è stata la prima? Il rin-

crescimento di non aver qui con noi la gioventù. Quella gioventù che invece si dà fare per le vie delle cittadine alpine, che ormai si trasforma con la disordinata, anacronistica architettura dei mastodontici condominii. Questi occasionali compagni sono lombardi e condividono i nostri pensieri.

Come sarà possibile per noi far comprendere a quei giovani la gioia, la soddisfazione che in questo momento ci pervade al cospetto di così grandi, naturali e reali bellezze?

Forse è impossibile intendere se non si è qui; ma è anche con la ferma volontà di volere che si supera l'iniziale periodo della preparazione fisica e morale, certamente avaro di soddisfazioni.

E' indispensabile prepararsi e mantenersi freddi calcolatori delle difficoltà naturali, che, come dèmoni scatenati, rigettano nel baratro chi osa affrontarle senza averne prima conosciuto la loro reale consistenza.

L'alpinismo non può essere paragonato ad un qualsiasi altro esercizio atletico; quando manca il fiato o si commette un errore, l'atleta può fermarsi al margine della competizione, attendere e riprendersi; può anche inciampare e cadere, ma tutto si risolverà in un banale incidente; sulla roccia e sul ghiaccio, la conclusione del più piccolo errore, può essere l'irreparabile.

Anche su questi fatti ci siamo scambiati i nostri pensamenti, ricordando due incidenti mortali accaduti nei giorni precedenti in cui persero la vita cinque giovani, impegnati in scalate che avrebbero dovuto concludersi con la gioia della conquista, del superamento di se stessi, con il ritorno fra gli amici, in mezzo a chi intensamente li amava.

Con la prestazione della guida alpina, i giovani, si sarebbero ugualmente perduti? questo interrogativo ha fatto seguito alle nostre precedenti considerazioni. Ma la mancanza di guide alpine è ormai palese, non può essere ignorata. Ufficialmente esse sono 422 in tutta Italia, con 243 portatori; particolarmente, in una delle nostre più importanti stazioni alpinistiche si riscontrano una trentina di guide iscritte (di cui solo una diecina in attività) e 4 portatori.

Queste cifre confermano l'allarme: va estinguendosi la professione della guida alpina. I rincalzi non coprono neppure le guide attive!

Non sarà questo il motivo per cui i pochi giovani che ancora sentono l'alpinismo, ma mancano di esperienza, vengono spinti ad osare da soli, non avendo tempestivamente trovato nella guida alpina l'accompagnatore ed il maestro?

Certo di fronte ad una avversità, rappresentata in questo caso dalla mancanza della guida, il carattere forte del giovane alpinista, ha il sopravvento e lo porta ad osare. Purtroppo questa esuberanza può rendere necessario l'intervento della guida, ma non più come gioiosa,

amichevole, virile dimostrazione di vitalità eccezionale, bensì come pietoso lavoro per il ricupero di un corpo martoriato, a cui non abbiamo saputo dare prima quell'assistenza, forse cercata, ma rimasta insoddisfatta.

* * *

Riprendendo il nostro posto nella dinamica vita della grande città, ci tormenta il pensiero di quanto sta succedendo là dove la granitica fermezza delle montagne, ci pareva dovesse trasmettersi anche a tutto quanto completava, vivificando quelle rocce che tanti ammaestramenti ci hanno suggerito.

E' possibile fermarci, volgere lo sguardo al passato e riattaccarci ai valori morali, prima che il modernismo abbia corrosato l'animo semplice, schietto, rude, volitivo della gente della montagna da cui sono usciti i « Signori » i « Cavalieri » di un sublime ideale: accompagnare i meno esperti verso la mèta agognata da cui si ritorna più buoni, più forti, più coscienti della grandezza del Creato?

E' vero, la professione della guida alpina è una attività stagionale di pochi mesi e perciò anche complementare; occorre riconoscere la sua pericolosità, il giusto diritto al guadagno, ma è una professione nobile, di alta spiritualità e moralità; non riduciamola al livello di una qualsiasi attività, conserviamo ancora ad essa lo spirito delle guide incontrate alla capanna Quintino Sella al Felix in una giornata di tormenta.

Rosso Pio
(Sez. di Torino)



LE ALPI APUANE

Molti motivi di carattere sostanzialmente geologico hanno consigliato gli studiosi a separare le Alpi Apuane (il nome deriva dagli Apui, gente soggiogata dai Romani) e il Monte Pisano, piccolo gruppo di alti colli e loro prolungamento naturale, dall'Appennino propriamente detto, quantunque ambedue siano orograficamente congiunti a questo.

Le Alpi Apuane col Monte Pisano s'ergono con imponenti masse dolomitiche e calcaree secondarie, specialmente triassiche. Queste montagne assomigliano moltissimo alle Alpi. I loro scoscesi dirupi, le loro cime dentate e traforate, hanno dato alla catena un aspetto aspro e rude, al quale ben s'addice l'aggettivo di alpino.

Le Alpi Apuane s'innalzano sino a 1946 metri col Monte Pisanino o Pizzo Maggiore, la più alta vetta apuana raggiungibile, se pur con fatica, da ogni lato. L'ascensione è facilitata dal palèo, una graminacea selvatica e resistente che comunemente riveste i pendii apuani. Si compie dal rifugio Aronte per la cresta Sud, attraverso i Zucchi di Cardeto, oppure per il versante Nord, partendo da Gramolazzo o da Gorfigliano (Garfagnana). D'inverno, con neve buona, si possono compiere su questa montagna alcune belle salite; per es.: la Cresta della Mirandola, partendo da Gorfigliano, la cresta N. (della Forbice) da Gramolazzo o da Serenaia, ed altre. Recentemente è stata scalata per la prima volta la parete Est (12-3-1961).

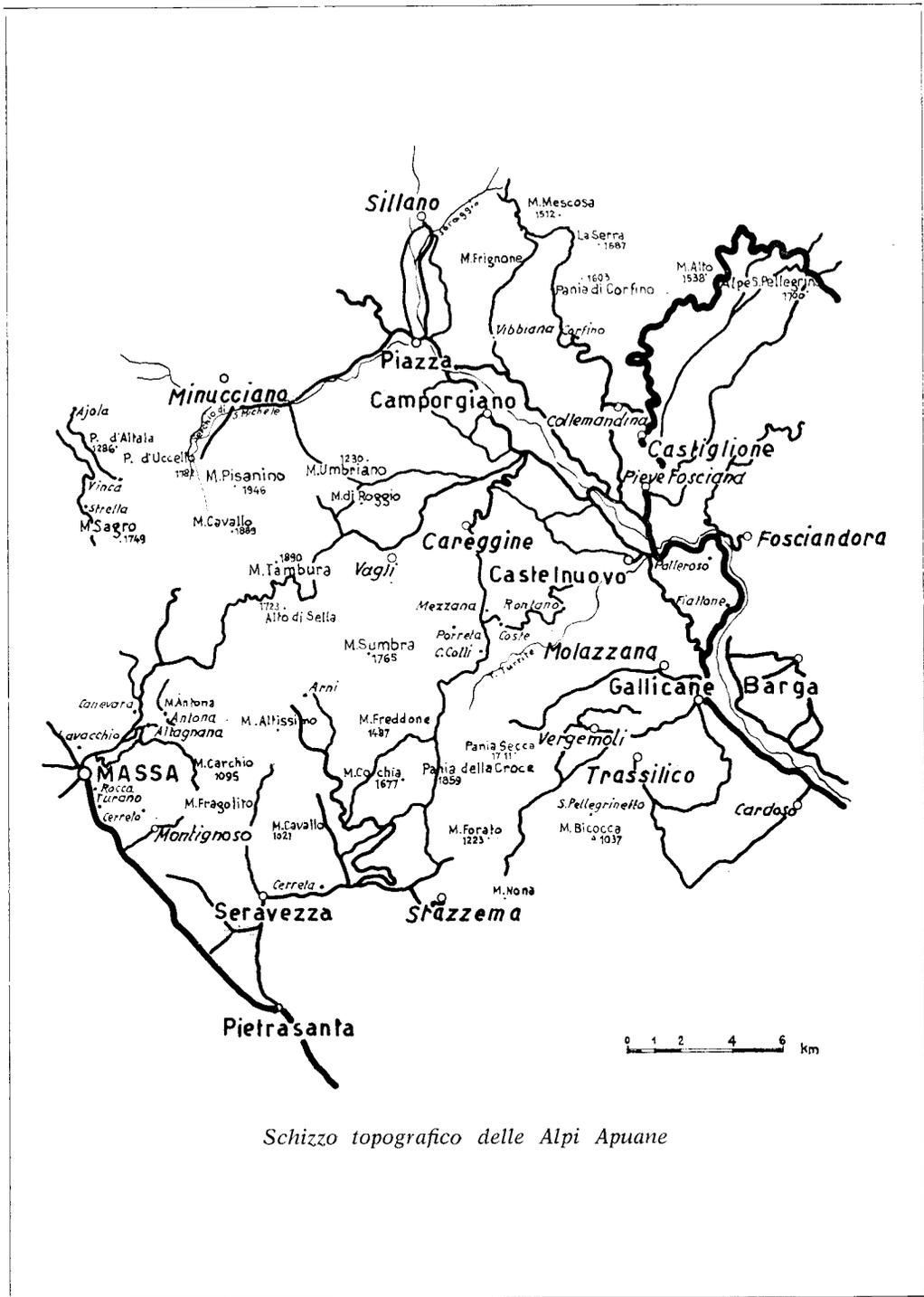
Un po' più bassa (metri 1859), ma interessantissima per l'ascensione in sé e per il panorama eccezionale, è la Pania della Croce che per gli abitanti della Valle dell'Arno è ciò che il campanile di Giotto è per i fiorentini. Ricordata da Dante, dal Boccaccio, dall'Ariosto, scoscesa, spoglia, scavata da profondi canali, predomina sulle vette vicine in siffatto modo che l'intera Catena Apuana fu per molto tempo chiamata dai toscani Catena delle Panie « ... olim Petra Apuana modo vulgo Pania nuncupato... ». Non v'è quasi località, nel corso inferiore dell'Arno, dalla quale non si scorga all'orizzonte occidentale il grande massiccio della Pania. Persino dal Ponte Vecchio di Firenze essa è facilmente visibile a Ovest. Si scala dalla Foce di Mosceta (mt. 1170) fra il M. Corchia (m. 1677) e la Pania stessa (che mette in comunicazione la Versiglia con

la Garfagnana) per sentiero sul versante Ovest e da essa in circa 3 ore al Pizzo delle Saette (m. 1720), scarna vetta posta all'estremità settentrionale della cresta N. della Pania. La salita non è molto difficile ma richiede attenzione per la caduta delle pietre. La discesa si può effettuare per canali petrosi sui versanti est ed ovest, oppure ritornare al colle tra la Pania della Croce ed il Pizzo stesso e scendere per sentiero. A N E la discesa è più movimentata, poiché cadono su questo versante alcuni contrafforti di percorso tutt'altro che facile. A Nord, una ripidissima parete erbosa precipita su una caratteristica conca chiamata « Il Catino ».

Compendio geografico e geofisico

L'Apuania o Garfagnana giace a 44 gradi di latitudine, fra il 27° e il 28° grado di longitudine e comprende, geograficamente parlando, tutta la Valle superiore del Serchio fra l'Appennino, le Alpi Apuane, e le diramazioni secondarie che scendono da quello e da queste e che s'incontrano nella Valle inferiore alla confluenza del fiume Lima nel Serchio, fra i Bagni di Lucca e Borgo a Mozzano. La Garfagnana è adunque particolarmente la vallata del Serchio (l'Aesar, poi Anserculus e Serculus, dei tempi passati), tra l'alto Appennino e la breve ma gagliarda catena parallela delle Alpi Apuane, celeberrima per i suoi marmi, alta sino a 1946 metri con il M. Pisanino che assume forme ardite, nella parte centrale di costituzione prevalentemente rocciosa, calcarea e dolomitica, tale da rassomigliare ai tratti più scabri delle Prealpi. Irte, quasi a lacerare il cielo, le Alpi Apuane mostrano le pareti squarciate da enormi erosioni bianche, talora sanguigne, e i ravaneti che la solcano.

Il terreno racchiude a ovest minerali di varie specie e marmi bellissimi; a nord sedimentazioni di gesso e, nelle valli inferiori, distese ampiissime di lignite. Talune parti rubeste e solitarie dell'Apuania hanno un'apparenza rude e severa. Altre alternano la giocondità di specchi di piccoli laghi o la improvvisa pianante distesa di pascoli beatamente immersi nel sole caldo, sotto un benigno lucidissimo cielo; o la meraviglia d'una vallecola fonda, lucente e scrosciante di acque. E in generale, tra le giogaie e le creste appenniniche aleggia una festosità di luce, una gioia di sogno, un godimento di cielo e di spazio. Il suolo si presta a qualsiasi coltivazione. Nelle località più basse attecchiscono oliveti e cereali, e sui colli, vigneti. Dalle prime pendici su su sino alle cime cresce una varietà rigogliosa di vegetazione ed i coltivi s'estendono sin dove un chicco può produrre una spiga. Tra prati e campi, chiarie di casolari. In alto, dense foreste o liscie nudità. Dai valichi e dalle cime, vedute su sterminati orizzonti, su groppe digradanti di altre colline e montagne, sino alla pianura, alle città lontane ed al lontanissimo mare.



Il Serchio, impetuoso e violento ma generoso di beneficio, nell'ultimo tratto pur conservando ancora un carattere montano, par raccogliersi in una remora di stanchezza e defluisce lenemente, quasi intorpidito. Il clima nella parte media e inferiore è assai dolce e temperato, pressochè marittimo. Il cielo bello come tutti i cieli d'Italia se allietati dal sereno e dal sole. Le condizioni imbrifere sono regolari, infrequenti le nebbie. I venti vari, dal libeccio al tramontano, dal maestrale allo scirocco, con l'azzurrità o la foschia dei cieli mutano sensibilmente gli aspetti della natura. Anche la vegetazione e la flora sono varie nelle radure appenniniche e nelle Apuane, nell'esultanza dei « lieti mai ».

Compendio cronologico e storico

L'Apuania, nei tempi remoti era soggetta ad una povera ma fiera tribù dei liguri Friniati che, dopo lunghe e ostinate battaglie, furono cacciati dai romani che aggregarono la nuova conquista alla colonia dedotta da Lucca nel 573, sotto il Consolato di Claudio Potero e di Tito Sempromio Gracco.

Con la caduta dell'Impero Romano, la Regione soggiacque a frequenti cambiamenti politici. Dal Dominio dei Longobardi passò sotto a quello dei Franchi che diedero autorità di Governo ai Marchesi di Toscana, loro proconsoli. Nei secoli seguenti sulla Garfagnana estesero la loro giurisdizione i Pallavicini, gli Estensi, i Malaspina e le Repubbliche di Firenze, Lucca e Pisa. Ma chi godette di illimitati poteri fu la Contessa Matilde, l'Imperatore Federico I, impadronitosi dei poteri della nobildonna, con Diploma del marzo 1185 assunse la protezione della Garfagnana, che nel 1228 per sottrarsi alle angherie perpetrate dai lucchesi si offerse spontaneamente alla soggezione di Papa Gregorio IX che la proclamò « Terram Romanae Ecclesiae ».

La sovranità della Chiesa si mantenne sino al 1240, epoca in cui Federico II spedì il Marchese Pallavicino con numerose truppe ad occupare la Provincia.

Questa passò poi ai lucchesi che la tennero a lungo.

Dopo il 1287, i Garfagnini implorando protezione si sottomisero spontaneamente ai Duchi di Ferrara. Niccolò d'Este infatti, il 3 febbraio 1430 fu largo nel concedere loro grandi privilegi.

I popoli della Garfagnana rimasero pacifici sinchè le milizie del Pontefice Leone X si impossessarono della regione, il 6 settembre 1521. Però il 7 dicembre dello stesso anno molti indigeni, radunatisi nella Chiesa di S. Pietro in Castelnuovo, deliberarono di cacciare l'addetto Pontificio e ritornare sotto il dominio Estense. La Garfagnana riunitasi quindi sotto il solo Signore, fu eretta a Provincia e divisa in quattro



La Fania della Croce

(neg. SARDI)

Vicarie, rappresentate da cinquecento fuochi che, prima della fondazione del catasto, servivano di norma per l'applicazione dei dazi e dei tributi. Le Vicarie erano: 1) - Vicaria di Castelnuovo con fuochi 155 e 2/4; 2) - Vicaria di Camporgiano con 250 fuochi; 3) - Vicaria di Trassilico con fuochi 36 e 2/4; 4) - Vicaria delle Terre Nuove con 58 fuochi. Nel 1959 la Garfagnana, a malgrado di tutte le leggi economiche, geografiche e storiche, venne aggregata alla Provincia di Massa.

Compendio etnico

I Garfagnini sono molto cordiali, amici del forestiero e assai ospitali. D'ingegno versatile e dotati dalla natura del dolcissimo parlar toscano sono simpatici, laboriosi, onesti e ossequenti alle leggi. Audaci e abituati alle guerre, sono indomiti e devoti ai loro sovrani, come hanno dimostrato nelle vicissitudini della loro storia. Furono molto ligi ai principi Estensi. Furono anche riconosciuti dai Romani quali ottimi soldati che, come asserisce Strabone, se ne servivano nelle più abili imprese.

Compendio paesistico

La Garfagnana si sdoppia nelle due conche di Castelnuovo e di Barga. Propriamente però il mandamento di Barga, è parte a sè e forma il cosiddetto Barghigiano.

Gli itinerari delle basse valli, servono per definire gli accessi alle zone montane e toccano villaggi ricchi di antichità curiose e artistiche.

Castelnuovo di Garfagnana è il principale centro della valle. E' su uno sperone al piede del quale confluiscono il Serchio e la Túrrite Secca.

Sotto gli Estensi fu il capoluogo della Provincia. Nella piazzetta è la Rocca Ariostesca, già residenza del poeta Ludovico Ariosto (nato a Reggio Emilia nel 1474, morto a Ferrara nel 1533) molto apprezzato dal Cardinale Ippolito d'Este e del duca Alfonso di Ferrara, che gli affidarono il reggimento di pubblici affari e ambascierie. Il Duomo possiede una pregiata terracotta robbiana. Molto pittoreschi sono i ponti sui due fiumi.

Da Castelnuovo si possono fare escursioni alla Pania di Corfino (m. 1603). Per carrozzabile, spesso disagiata, si sale a Magnano (m. 550) e quindi a Corfino, donde alla vetta, in circa 2 ore e 1/2 per sentiero faticoso. Panorama esteso. Da Castelnuovo una carrozzabile in riva sinistra del Serchio porta a Piazza salendo a Pontardeto (m. 320) dove v'è una grande centrale elettrica. La zona assume ben presto la caratteristica, tutta sua propria, di conca amena, ondulata, intensamente

coltivata, disseminata di abitati quali Sillicagna (m. 491) e S. Romano (m. 565). Da qui appaiono, a nord, le grandiose mura del Castello di Verrucole (m. 751), adagiate per lungo tratto sul crinale della collina. Questa fortezza, nominata nel diploma di Carlo IV, *Castrum Verruculae Gherardinghae* è antichissima. Il 25 luglio 1296, i Guidiccioni dichiaravano di avere il libero possesso dell'arce. Quando nel 1521 per ordine di Papa Leone, l'esercito fiorentino invase l'Apuania per spogliarne Alfonso, Duca di Ferrara, il Castello fu l'unico fortilizio che non potè essere espugnato. Nel 1580 furono apportate modificazioni alla sua struttura. Il forte divenne poi la residenza ordinaria della famiglia Gherardenghi. Verrucole paese, a 2 km. da S. Romano a settentrione di esso, è appoggiato da sud all'altura su cui sorge la fortezza che è uno dei monumenti più antichi e interessanti della Garfagnana. Proseguendo si raggiunge Petrognano (m. 495) con pittoresca chiesuola, quindi S. Donnino (m. 538) e salendo in una gola stretta e profonda, con vista sulle vette delle Apuane, si perviene a Sala dove su un alto ponte si varca il burrato per arrivare a Piazza del Serchio (m. 480).

Da Piazza, per una carrozzabile di circa 7 km. si perviene a Sillano (m. 734), dove la Valle si biforca. A sinistra scorre il fiume di Dalli, a destra il Soraggio. Rimontando la Valle di Soraggio si toccano le frazioni di La Rocca (m. 881) e la Villa (m. 835). Da Piazza si penetra nella Valle del Serchio di Gramolazzo, a Nicciano. Questa valletta si dispiega di fronte alla magnifica cresta del Pisanino (m. 1946), fiancheggiato a ovest dal Pizzo di Uccello (m. 1782), Al km. 6. 8 biforcazione per Gorfagliano (m. 700). Da Castelnuovo per la deliziosa valle della Túrrite Secca, densa di castagni, una mulattiera per Granciglia sale a Sassi (m. 731), situato sulla cima d'una collina.

Da Piazza la strada, a lunghe risvolte sale a Gragnana (m. 812), snodandosi a mezza costa con magnifico colpo d'occhio sulla cresta del Pisanino, sul Pizzo di Uccello e sulla cima a riseghe del Monte Tambura (m. 1890) e sulla callotta del M. Sumbra (m. 1765). Si raggiunge così la Foce dei Carpinelli (m. 840).

A nord si dirama una carreggiabile che sale a tornanti al Santuario della Madonna della Guardia (m. 1030), sul dosso del M. Argegna.

Da Castelnuovo una strada scostandosi un pò dal Serchio, monta in direzione nord-ovest al paesetto di Poggio (m. 451), dal quale s'apre la valletta della Ferriera, percorsa dal torrente Edron, con un magnifico sfondo sul M. Sumbra e sul M. Tambura. Fra un denso bosco castanile, la strada sale serpeggiando a Ferriera (m. 437), agglomerato di poche case oltre il quale si varca il torrente su un pittoresco ponte. Dall'alto, su una roccia, sovrasta come da un poggiolo, la chiesuola a loggette di Puglianella (m. 652). A poco più di un km. avanti incontrasi il Molino

di Roggio, da cui si stacca a destra, un sentiero che sale a Roggio (m. 820). Roggio è situato su una bellissima selva castanile.

Nel 1376, dall'Imperatore Carlo IV era chiamato *Comune Valle Roy*. Si scorgono nelle vicinanze i ruderi di un antica fortezza. Sopra il borgo havvi un monticello formato da *Dendriti*, vulgo *Alberine* o *Pietre imboscite*, con le quali gli indigeni coprono il tetto delle loro abitazioni invece che con le tegole.

A Roggio esiste una chiesa del XIII sec., restaurata nel 1740 e che nel muro absidale ha una grande ancona di marmo con bellissime figure, attribuita a Nicola Civitali, architetto e scultore toscano (1435-1501). La strada si svolge in un burrone profondo, con vista retrospettiva sulla Garfagnana e tocca Fabbrica (m. 500), bellamente situata su un largo ripiano e dove sin dal XIII sec. si erano stabilite colonie di fabbri, provenienti dal Bresciano, che il Duca d'Este, Francesco III esonerava dal servizio militare e da ogni balzello, per la pregevolezza dei loro lavori. Al km. 7.5 Vagli di Sotto (m. 600), diviso in due parti: la vecchia, povera, sul poggio con la Chiesa di S. Regolo del XII e XIII sec. restaurata nel 1835 e conservante esternamente i caratteri dello stile d'origine. Ha una bella pila dell'acqua santa, di artista presubilmente lunigiano del sec. XV ed un lavabo con delle sculture del '400: la parte nuova del villaggio ha case, depositi di legname, stazioni di teleferaggio per trasporti di legna. Riprende il castagneto. Sopra la strada, ruderi di un convento soppresso nel 1799, con accanto la chiesetta di S. Agostino, probabilmente dell'XI sec. di cui conserva i caratteri e che è una delle più antiche reliquie della Garfagnana. Nell'interno tracce d'affreschi e sculture di stile bizantino. Al km 10.2 trapela dal verde degli alberi, Vagli di Sopra (m. 775), pittorescamente disposto su un'altura e dominato dalla chiesa del 1260, deturpata nel 1857 da un infelice restauro. Nell'abside, grande ancona di marmo con le figure degli Apostoli, di Pietro da Massa, scultore del XV sec. Questa strada, come si vede, è molto interessante perchè Vagli di Sopra che sorge alle spalle del M. Tambura offre uno spettacolo meraviglioso e stupefacente su questa montagna che, vista da Garfagnana attrae per la sua forma strana, per il colore ferrigno e per le sue cime che sono dirupi primitivi, completamente privi di qualsiasi vegetazione perchè formati da solo marmo.

A sud una disagiosa carrozzabile, lunga km. 7.5 dal Poggio porta a Careggine (m. 882), sulla pendice destra della Penna di Sumbra. I vigneti del villaggio danno il migliore vino della Garfagnana.

Da Castelnuovo, ancora, una buona carrozzabile, passato il Serchio, sale a Pieve Fosciana (m. 369) e a Castiglione (m. 541) con mura frammezzate da torri rinfiacate da case.

Castelnuovo ha un Castello che fin dai tempi remoti ebbe molte vicende per la sua posizione strategica. I signori di Castiglione cominciarono a essere nominati nei privilegi di Federico I nel 1185. Dopo lotte, assedi, trapassi, sul finire del 18° sec. passò in feudo ai Vittoni di Castelnuovo.

In un paesaggio melanconico, ma grandioso, la strada passa presso Collemantina (m. 549) e con continue risvolte, oltrepassando Cerageto (m. 841), perviene a Foce di Ferrarossa (m. 1129) e dopo di aver scorto più volte Castelnuovo, sprofondato in basso e attraversato belle praterie con gruppi di annosi abeti tocca Foce delle Radici (m. 1528) da cui discende a Modena. In questa località esiste il noto Santuario di S. Pellegrino che dà il nome all'Alpe omonima, fondata sul romitaggio di Pellegrino, figlio di un Re di Scozia del VII sec. La località ha discreti alberghi e si presta come soggiorno per villeggiare.

Nel Barghigiano è degna di visita Barga (m. 410), molto pittorescamente situata, con bellissimo panorama sui monti della Garfagnana e su alcune cime delle Apuane. Notevoli la chiesuola di S. Francesco, con 3 bellissime terracotte robbiane rappresentanti la Natività, la Madonna della Cintola e S. Francesco che riceve le stimmate; l'Arringo dove si trova il Duomo, maestosa costruzione del XII secolo, compiuta e modificata più tardi ma conservante tuttora una solenne grandiosità. In essa s'ammira un pulpito che è tipico saggio della Scultura del Duecento, della Scuola di Bigarelli Guido da Como, scultore che fioriva in Toscana nel XIII secolo.

A Barga si trova un monumento eretto in onore del Barghigiano Antonio Mordini, rivoluzionario mazziniano e statista che nel 1860 seguì, come soldato, Garibaldi in Sicilia, dove eletto prodittatore, diede brillanti prove di senno e di grande energia.

Presso Barga v'è il Colle di Caprona, dove il sommo poeta Giovanni Pascoli, dorme il sonno dell'eternità dentro un semplice sarcofago, scolpito da Leonardo Bistolfi.

Compendio alpinistico

Pizzo d'Uccello (m. 1.782), detto il Cervino delle Alpi Apuane per la sua ardita forma. E' scalabile da ogni declivio, salvo che dal Nord, con il seguente itinerario: Foce di Vinca (m. 1.351), in pittoresca posizione tra l'arida Valle del Regolo e la pittoresca Valle del Lucido; Capanne del Giovo (m. 1.255), foce di Giovo (m. 1.496), indi per rocce e detriti, lungo la cresta Sud. La cresta Nord-Ovest è pure praticabile salendo da Vinca (m. 808), raggiungendola dai vari canali che sovrastano il verdeggiante piano del Lucido. Il versante Nord del Pizzo

d'Uccello è la più impervia e precipite parete delle Apuane e la salita è oltremodo difficile. Dal Pizzo d'Uccello con qualche difficoltà per la cresta Nord-Ovest, la Sella della Guardia e la Valle di Fagli si cala a Equi (m. 284 - Stabilimento d'acqua termosolforosa e albergo interno). Oppure per il facile canalone del fianco Est e quindi per sentiero a Minucciano e a Piazza al Serchio (m. 480 - modesti alberghi).

Monte Sagro (m. 1.749). Si sale da Carrara oppure da Vinca alle Capanne del Sagro (m. 1.397), donde in ore 1,30 alla vetta per erto pendio erboso. E' una delle vette panoramiche più frequentate delle Apuane. Il Versante Ovest è il più facile. Ad Est il monte presenta uno spigolo sul quale si svolge un itinerario classico.

Monte Cavallo (m. 1.895). Si sale da Resceto (m. 485) per la cresta Sud-Est, oppure per la cresta Nord dalla foce di Cardeto. La discesa si può effettuare dal Passo della Focolaccia (m. 1.665), al Fosso dell'Acqua Bianca e quindi a Gorfigliano (m. 700), oppure dalla Foce di Cardeto all'orto di Donna e Minucciano, o ancora dalla Lizza che scende dal Rif. Aronte (Passo della Focolaccia) alla casa del Fondo e quindi a Resceto.

Monte Grondilice (m. 1.805), di calcare dolomitico, divertente scalata per rocce erette ma sicure, dalla Foce di Grondilice (m. 1.750) che sovrasta l'orto di Donna (m. 1.080), nascosto in un asprissimo circo di vette dirupate formato dal Pisanino e dai Zucchi di Cardeto ad Est, dal M. Cavallo (m. 1.700) e dal M. Contrario a Sud e dal Grondilice unito a nord al Pizzo d'Uccello dalla cresta Garnerone, ad Ovest. Sull'Orto di Donna hanno una ricchissima e vigorosa sorgente che alcuni vogliono costituisca le scaturigini del Serchio e che manda le sue acque già per il fianco dello scosceso monte Forbici.

Il Grondilice si guadagna pure dalla foce di M. Rasori (m. 1.325) per versante Sud, per rocce e ravaneti, oppure per la cresta Nord, dalla foce di Giovo (m. 1.496), seguendo l'intera cresta Garnerone attraverso i Denti di Giovo - le guglie di Vinca - il Gobbo e le 3 vette del Garnerone. Bella cavalcata di cresta, divertente ed aerea.

M. Tambura (m. 1.890) - da Resceto per mulattiera lastricata, con frequenti giravolte, in vari punti franata, al passo della Tambura (m. 1620), tagliato nella viva roccia e quindi in una oretta per cresta sud alla vetta. Oppure (sempre da Resceto) salire al passo della Focolaccia seguendo la « Lizza » e poi la facile cresta. La via al Passo della Tambura era l'antica via Vandelli, fatta costruire da Francesco III, duca di Modena, che voleva unire il litorale alla Garfagnana con carrozzabile,



Veduta sulle Apuane

(neg. SARDI)

scansando il territorio di Lucca. Dalla vetta, bellissima veduta delle Alpi Apuane e sul Bacino di Vagli.

Alto di Sella (m. 1.723). Si raggiunge dal Passo della Tambura contornando a oriente o valicando il M. Focoletta (m. 1.672) e raggiungendo la cresta nord-nord-est oppure dalla Focetta fredda per la cresta nord-nord-ovest, difficile e pericolosa specialmente all'attacco.

Penna di Sumbra (m. 1.765), detto anche M. Sumbra. Si scala da Arni per il Passo di Fiocca, la parete ovest e il canalone che scende dalla vetta. Oppure da Vagli di Sotto per i prati di Succiso e la cresta est, o da Isola Santa, (m. 550), le Capanne di Careggine, il crinale di M. Grotti e la cresta est. Arni a 911 m. in un bacino chiuso da altissimi monti, fra le masse marmoree che rivestono le sponde della Valle, rinchiusa a nord dal M. Macina e dal Sella, a est dal M. Fiocca, a sud dall'Altissimo e dal Cipollaio, a ovest, dalla catena che si stende dallo Schienale dell'Asino al Vestito, fino all'Altissimo. Accesso difficile da ogni parte.

Monte Altissimo (m. 1.589), di consistenza marmorea, molto noto nella Versilia e nel territorio di Massa, per la sua forma aguzza e per il suo appiccio del versante sud, sul quale si trovano le cave della Valle della Serra. Si sale dal Passo del Vestito per cresta ovest, oppure per la cresta nord, o da Campagrina (m. 796), o anche dalla confluenza del Canale d'Arni e della Túrrite Secca, per l'uniforme declivio del versante nord-est.

Monte Corchia (m. 1.677). E' il monte delle caverne, tra le quali interessante è la Grotta di Eolo o Ventaiola per i suoi fenomeni acustici. Si sale da Levigliani per il versante sud; dalla Foce di Mosceta (m. 1.170) per il facile versante est e la cresta sud-est; dal Passo di Croce (m. 1.160); da Fociomboli per la cresta nord-ovest; da Col di Favilla (m. 955) per la cresta nord-est.

Pania Secca (m. 1.711); detta anche Paniella. Si può ascendere dal Colle Panestra per il versante ovest e la cresta sud-ovest; oppure dallo stesso Colle per la via più diretta della cresta nord; dalla Pania della Croce per il suo versante nord-est, la Focetta del Puntone (m. 1.611) e la cresta sud-ovest della Paniella.

Od anche dal canalone soprastante a Trimpella che sale ertamente alla vetta. La cresta fra le due Panie presenta in lontananza il profilo di un uomo coricato, chiamato dal popolo « Uomo morto ». E siccome nei lineamenti di fianco si possono raffigurare la forma di un cappello alla napoleonica e di un naso aquilino così si può immaginare la somiglianza di Napoleone I.

Monte Forato (m. 1.209-1.223). Detto anche Penna o Pania forata, molto visitato per il suo grande arco naturale. Si sale da Seravezza a Ponte Stazzemeso e a Cardoso (albergo) e per sentiero all'Alpe Colombara, ai piedi della diruta parete del monte. Per sentiero attraverso il bosco si perviene all'imponente Arco del M. Forato, galleria naturale nella cresta rocciosa che congiunge le due vette (m. 1.209) (1.223) della montagna (largo m. 32,60 - alto m. 26 - spesso m. 8). Raggiunta la cresta sopra l'Arco in pochi minuti si guadagna la vetta. Scendendo e passando sotto l'Arco per le pendici di Costa Pulita, si perviene a Fornovolasco, sulla Túrrite di Petroschiana, affluente del Serchio, pittoresco paese tra vecchi castagni, che deve il suo nome ai forni di ferro, costruiti da artigiani di Brescia nel XII secolo.

A Fornovolasco è interessante da visitare la Tana che urla. Nella più dirupata base della Pania, sopra il paese, scaturisce un ruscello da una buca dalla quale si propaga un rumore continuato, simile a un cupo ululato. Si entra nel foro e si devono fare pochi passi a carponi sul solco dell'acqua che sollevandosi permette poi di camminare in piedi. Si giunge a una caverna che presenta un salone a volta il cui vano è di 42 metri da un lato e 18 dall'altro, adorno di stalattiti e stalagniti con una massa d'acqua che, precipitando con una stupenda cascata, genera un rumore che si sente dal di fuori.

Di qui in ore 2,30 si raggiunge Galliciano (m. 186).

Monte Matanna (m. 1.317), raggiungibile per Pian d'Orsina (m. 967, albergo) e il Callare di Matanna (m. 1.330), valico tra il Matanna e il M. Nona (m. 1.300), che costituisce la comunicazione più diretta tra la Valle di Stazzema e le Valli Della Túrrite Cava e Pescaglia (m. 475, alberghetti).

Rifugi di zona:

- Rifugio Pania (C.A.I. Sez. Lucca);
- » Pietrapana (C.A.I. Sez. Viareggio);
- » Donegani all'Orto di Donna;
- » Albergo al Passo Delle Radici;
- » (Vecchio) Aronte.

Conclusioni

La Garfagnana per le sue bellezze intrinseche; per le sue rarità artistiche, che ricordano il ricorso di un importante era storica; per la chiostra delle sue montagne interessanti alpinisticamente e panoramicamente, merita di essere visitata.

Lo stato delle strade pubbliche è relativamente discreto; i mezzi

di comunicazione, linee ferroviarie e servizi automobilistici, sono buoni; alcuni ottimi, specie nelle zone adatte al gran turismo.

L'attrezzatura alberghiera è bastante; sontuosa nelle stazioni climatiche, diminuisce di grado col calare di importanza della località.

Ma anche nei piccoli paesini, isolati nelle vallette o, sui poggi, osteriole decenti possono fornire un conforto primordiale convenevole.

Gli alpinisti, abituati alla modestia, troveranno nelle Apuane semplicità e naturalezza, accompagnate da impressioni di freschezza di novità, di originalità, di inusitata meraviglia.

ATTILIO VIRIGLIO (G.I.S.M.)



NON TI POTRÒ SCORDARE...

O VALSOANA BELLA...

Fu leggendo un volumetto-Guida, intitolato appunto: La Valle Soana, nei lontani miei verdi anni, che la venni a conoscere. Da allora la mia simpatia e amore per essa. Nell'agosto del 1931 decisi di farvi una capatina. Ricordo la sgroppata sotto il sole ardente per la polverosa carrozzabile fino a Campiglia. Ebbi così la possibilità di contemplarla in tutta la sua semplice e primitiva bellezza. Giunsi nel pomeriggio e la mia attenzione fu attratta da due alpinisti armati di piccozze, ramponi e corda che stavano raccontando i pericoli corsi e le difficoltà estreme di una loro recente scalata alla Rosa dei Banchi. Li stavano ascoltando signorine inorridite!

Anch'io bramavo di salire fin lassù, ma quale stolta pretesa era mai la mia, visto e considerato che ero solo armato di un... misero bastone! Alcuni anni dopo ascesi alla sospirata vetta e constatai che i due avevano alquanto esagerato.

Da più di vent'anni ho posto le mie tende quassù, scarpinando in lungo e in largo per la cara Valle. Partivo solo, di buon mattino, con nel sacco il pane nero della tessera, (erano gli angosciosi anni dell'ultima guerra), e un pezzo di toma, ma con tanto entusiasmo. Così un pò per anno feci la conoscenza di quasi tutte le cime che fanno corona alla bella valle. Non sono molto famose, ma in compenso il così detto progresso moderno non le ha ancora deturpate e questo per il romantico e sentimentale impenitente è tutto. Interessanti i suoi colli anche dal punto di vista storico. Il ferro delle miniere di Cogne era trasportato nella valle Soana attraverso il colle dell'Arietta, del Rancio, delle Acque Rosse e trasformato nelle numerose fucine in armi e utensili vari. Videro pure passare, secondo un'antica tradizione, S. Besso e S. Orso che venivano a predicare la Fede cristiana.

Notevole il circo dei monti del vallone di Forzo con il Monveso, la Roccia Azzurra, le Sengie e la Grand'Uia di Ciardonei. Ambiente selvaggio che conserva però intatta la sua primitiva vergine bellezza. Non potrò mai più dimenticare le ripetute corse in questo meraviglioso regno in compagnia di cari amici! Ricordate, Piero e Giulio, le povere

baite del Pian delle mule, e le notti passate sul fieno profumato, cullati dall'eterna canzone del torrente? Le belle ascensioni al Monveso, alle Sengie, all'Uia, esultanti per la vittoria sulla vetta conquistata, non senza sacrificio e qualche difficoltà? Poi la sera accanto al fuoco di rododendri si cantava a mezza voce le sempre suggestive canzoni alpine e si terminava con una preghiera.

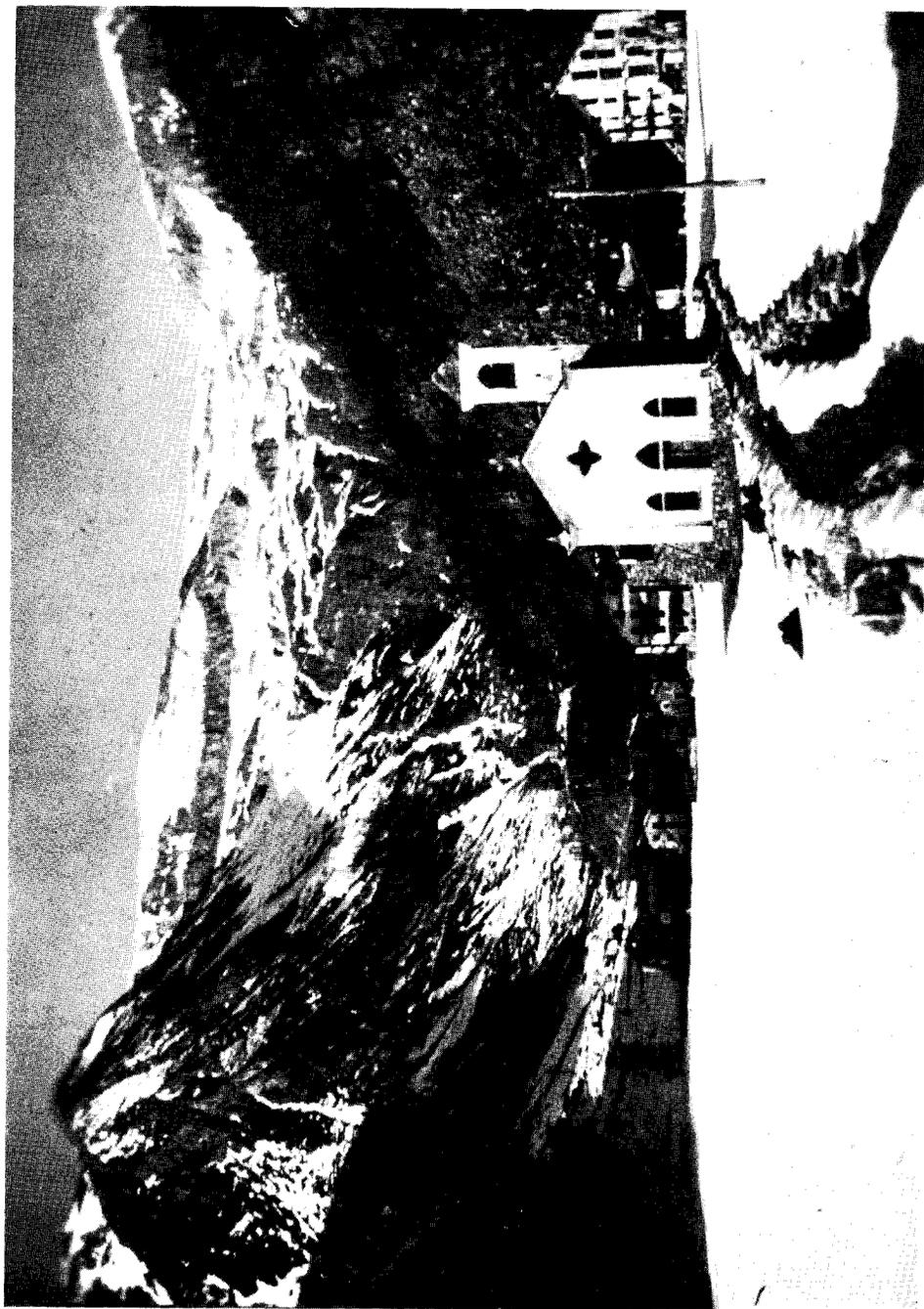
* * *

Sfogliando vecchie riviste di montagna, ho potuto scoprire che gli alpinisti di trenta, quaranta anni fa avevano cara la valle Soana. Con un sacco da far paura, si digerivano tranquillamente ore e ore di sentiero, pernottando beati in qualche misera grangia su quattro dita di fieno. Bisogna leggere quelle loro relazioni, forse un pochino ingenui, ma in cui si sente vibrare tanto appassionato amore per le care montagne Valsoanine.

Mi sia consentito di riportare qualche brano di una relazione dal titolo: « *Carnevale in montagna* » a firma L. C., apparsa nella nostra rivista (marzo-aprile 1921). Da Pont Canavese, si legge in essa, quattro soci della G. M. fra cui una signorina, percorsero a piedi la strada fangosa della Valle Soana, carichi come muli di sci, racchette, slitta e piccozze. Presto furono sorpresi dalla notte. A Ronco « *Bussammo al primo albergo: nulla. Bussammo ancora e un lume s'accese: « Ohi dell'albergo c'è da dormire? » « Ma andè al diau! Mi dôrvu nèn! »*, ci rispose, una voce stridula di donna. Presso un altro alberghetto trovarono un pò di ospitalità. Al mattino ripresero la via tra la valle bianca di neve al canto del torrente.

Dopo Valprato, una piccola traccia tra la neve alta, gli abeti spogli, i casolari adagiati su per la china del monte con i comignoli adorni di pennacchi di fumo. A Pianetto, S. Messa nella chiesetta alpestre. All'uscita la neve « *scendeva lenta a larghi fiocchi: Era il saluto invernale che a noi dava l'alpe!* » Dopo breve percorso si affacciarono alla « *bellissima conca di Piamprato, bianca di neve, con le sue linde casette e la bianca Cappella. Ci accolse ospitale un alberghetto, la cordialità di un simpatico vecchietto ex bersagliere e la semplicità di una montanara* ». Poi la descrizione piena di entusiasmo dei due giorni passati in quel piccolo paradiso tra scivolate « *capitomboli piacevolissimi* » nella neve cristallina. « *A la nostra bruna — regina — pareva divenire d'un tratto adorna di trecce candide argentee come le buone fate delle nostre fiabe d'infanzia, dove il biancore dava maggior riflesso ai bruni sguardi profondi* ».

Bellissima, la gita ai laghi della marmotta verso Santanel, anche se



Piamprato

(neg. P. BALMA)

faticosa per la neve recente. Il panorama delle lontane vette del Gran Paradiso, Grivola, Torre Lavina... « *come si sentiva la grandezza di Dio... Come si scordano lassù tutte le tristezze e i turbamenti quotidiani... Come ci si sente elevare l'anima profondamente cristiana! Spettacolo superbo cui la Fede sola può dare tutta la profondità del gaudio, tutta la comprensione intima di bellezza e di gioia* ». « *Lasciamo Piamprato bella, e l'alberghetto ospitale a riposare fra i mille incanti di quella ridente conca montana, per ridiscendere al piano, ritemprati per le lotte del domani* ».

Noi continueremo ad amare questo angolo di pace e a sognare, anche in questo tempo di voli spaziali, convinti che non è la tecnica più progredita che faccia felice l'uomo.

Lassù, sulla Rosa dei Banchi e sulla Torre di Lavina la Croce stende le sue braccia pietose. Sul colle della Balma una bianca Madonnina guarda materna a questa Valle con i suoi monti, i suoi pascoli le sue case, quasi a protezione e a speranza, Lei la « Regina montium et nivium » la dolce Castellana d'Italia.

Don PIERO BALMA
(Sez. di Torino)



**ARTICOLI PER VIAGGIO
SPORT · MONTAGNA**

Sconto 5% ai Soci del CAI

Caudano

P. CARLO FELICE, 28 - TORINO
TEL. 47.436 - 49.480 - 553.800

LA GUIDA DELLE DOLOMITI ORIENTALI

Dolomiti d'oltre Piave: quanti alpinisti possono, in coscienza, dir di conoscere questo fantastico mondo di crode? E' un interrogativo, questo, cui è facile dare una risposta, in verità poco consolante. Perché, se si fa eccezione pel celeberrimo Campanile di Val Montanaia, può dirsi con certezza che questo settore delle Dolomiti sia rimasto fino ad oggi negletto o quasi: e ciò malgrado che in un passato non tanto lontano Antonio Berti ne avesse data ampia ed avvincente illustrazione con le sue fondamentali Guide delle Dolomiti Orientali apparse nel 1908, opera in ispecie quest'ultima di straordinaria portata tecnica e descrittiva. Ma il progresso essenzialmente tecnico dell'alpinismo su roccia è stato tale e tanto, come ognuno sa, nell'ultimo trentennio, da rendere indispensabile un aggiornamento ed ampliamento della Guida, sulla scorta del materiale fornito dagli innumerevoli nuovi itinerari tracciati sulle crode note e men note. Il primitivo volume si dilatava perciò in tre ben distinti settori, il primo dei quali Antonio Berti dava alle stampe nel 1950 e successivamente, per ristampa dovuta al rapido esaurirsi della prima edizione, nel 1956. Su queste stesse pagine ebbimo allora ad intrattenerci con ampiezza di tale opera, auspicandone il degno completamento.

Ora l'indimenticabile Maestro, troppo presto involatosi nei cieli infiniti oltre lo splendore dei monti che tanto amò, torna a noi con quest'opera postuma, « estremo messaggio di un immenso amore, così grande da vincere i limiti della vita terrena ».

Apriamo con commossa reverenza il volumetto, sfogliandone le pagine sottili ove, con felice intuizione, sono state ristampate le prefazioni apparse nelle precedenti edizioni e quegli appunti per una storia alpinistica delle Dolomiti Orientali che si rileggono con immutato interesse, perchè tanto più attuali quanto più il tempo ed i fatti vanno confermando ciò che Berti aveva predetto. I gruppi del Cridola, dei Monfalconi e Spalti di Toro, del Duranno, dell'ignoto Pramaggiore, del Col Nudo e Cavallo, si dispiegano con magistrale chiarezza, integrati dalle magnifiche cartine topografiche realizzate da Camillo Berti e dai sempre

efficaci schizzi di Mario Alfonsi. Ma ciò che soprattutto è dato cogliere, qui come in ogni altra opera di Berti, è quello straordinario sottostrato di poesia e di gentilezza che nobilita intera la materia, di per sè fredda e arida; e fa sì che la Guida Berti, caso certamente più unico che raro in questo particolare campo della letteratura alpinistica, si *legga* e si ritorni a *leggere*, finch'essa diviene per l'alpinista alimento costante per la propria passione, cosa cara tra le cose più care.

Intessendo un ideale colloquio col Padre, di cui è degno continuatore e come Lui apostolo e poeta della montagna, Camillo Berti ha curato la stesura e redazione del volume, integrando gli appunti e gli studi lasciati dallo Scomparso, alla cui memoria omaggio migliore non poteva essere fatto.

Si conclude così un ciclo che per la storia dell'alpinismo italiano costituisce un cardine fondamentale. E troppo spesso si dimentica, o non si comprende affatto, come da tali cardini abbia preso origine e sviluppo l'attuale frequentazione di molte ed ora celebri regioni alpine. Ci sia concesso tuttavia un auspicio che forse suonerà strano, per non dire iconoclastico, ai molti e troppi sprovveduti che s'atteggiano a cantoni del moderno alpinismo: vada sì, la nuova Guida Berti, nelle mani degli autentici appassionati e di quanti s'interessano ad una migliore conoscenza dei monti; ma rimangono quest'ultimi, almeno questi, così com'Egli ce li descrive, puri e solenni, ignorati dalla furia rapace degli uomini, quale incomparabile monumento alla natura alpina.

*Innocens manibus et mundo corde
qui non accepit in vano animam suam*

GIANNI PIEROPAN
(Sez. di Vicenza e G.I.S.M.)

A. BERTI: *Dolomiti Orientali* - vol. II - Guida dei Monti d'Italia CAI-TCI Milano 1961 - pagg. 310 - 1 cartina topografica d'assieme - 5 cartine di gruppo e 8 di sottogruppo - 115 schizzi.

L'ANGELUS SUL MONVISO

*Alto lassù più de l'austera Croce
nulla sovrasta di rugosa pietra:
corrano i nemi d'ogni parte al Segno
di nostra Redenzione riverenti.*

*E noi, cui l'ansimar de la fatica
vanisce per incanto nell'immenso
stupore de l'algenti greppe,
co' i nemi e col vigor de la bufera
abbiam frementi i nostri spirti in coro.*

*Taciti i guardi parlano di gioia
l'uno ne l'altro riposando amici;
e l'Angelo ne l'ora di sua lode
appar tra noi di forti vanni alato;*

*« O Messagger celeste del buon Dio,
qual più di noi tra i piccoli mortali
trovasi in alto verso il Paradiso? »;
tal de le nostre menti era il concetto,
mentre ne l'aer la preghiera antica
de l'Angelus fremea appassionata.*

*E Quegli ratto con un colpo d'ala
ruppe le nubi e ci mostrò il sereno:
« Lembo è d'azzurro sopra le bufere
l'alma che gode il dono del Signore:
trovasi in alto verso il Paradiso
quella che l'amistà prova di Dio ».*

*Così disse lo Spirto e volò via,
lasciando del divin la nostalgia.*

G. B. SOLA



VITA NOSTRA



ATTI DEL CONSIGLIO CENTRALE

8

ATTIVITA' DELLE SEZIONI

CRONACHE SEZIONALI

SEZIONE DI TORINO

21 maggio - Rocca Sella, m. 1509. — Finalmente, a metà maggio, la prima gita senza sci ha richiamato 28 partecipanti per scalare la notissima rocca dando modo, a chi lo desiderava, di compiere una salita in cordata sulla facile cresta. Speriamo che il buon seme porti i suoi frutti.

11 giugno - Rocca Provenzale. — In questa primavera piovosa, una domenica di bel tempo ci ha permesso di effettuare — senza contrattempi — la programmata gita alla Rocca Provenzale situata al termine dell'ampia Val Maira.

Mentre la comitiva A scalava le facili rocce della Provenzale e godeva dalla vetta l'imponente e vasto panorama (in particolar modo la vicina Rocca Castello con la sua impressionante parete Sud), il secondo gruppo effettuato per sentiero la traversata del vallone Maurin per il colle Gregauri.

24-25 giugno - Grand Uya di Ciardoney, m. 3325. — Questa gita ha avute le premesse del « buon tempo antico » e cioè lunga marcia di avvicinamento ed ospitalità primitiva alle Muande di Forzo. Qualcuno ne sentiva la nostalgia! Ma il giorno seguente, dei pochi giganti, solo pochissimi sono giunti sulla vetta, causa l'eccessivo innevamento, che ha ritardata la marcia e scoraggiata la comitiva.

8-9 luglio - Punta Grober, m. 3497. — Dopo una buona galoppata sulle strade dell'alto Piemonte, per giungere a Macugnaga con la comodità della seggiovia, arriviamo al rifugio Zamboni alle ore 20,45 circa.

Domenica, dolenti dover lasciare le comode cuccette, usciamo dal rifugio alle ore 3,30. Al buio, ci portiamo ai primi nevai e quindi sul ghiacciaio, dove si attacca subito un passaggio di ghiaccio e roccia abbastanza ripido. Si sale fra grandi crepacci fino ad un altro passaggio di ghiaccio che, per indecisione, ci

fa perdere circa un'ora. Ancora qualche giro fra crepacci e dopo superata la crepaccia terminale si arriva al Colle delle Loccie verso le ore 9,30.

L'ora tarda consiglierebbe il ritorno, ma la vicinanza della punta, poi raggiunta, ci fa dimenticare che, tra andata e ritorno, unitamente ad un necessario spuntino, sarebbero occorse circa tre ore.

I ripidi passaggi, la neve pesante, la poca familiarità col ghiaccio di qualcuno, hanno ritardato la discesa, cosicchè si giunge al rifugio poco prima delle ore 17,45. Quindi a Macugnaga, ove nella chiesa parrocchiale Don Giacotto celebrò la S. Messa. Alle ore 20,30 partenza per Torino.

Al Rifugio Natale Reviglio. — Quest'anno al Chapy, abbiamo avuto un miglioramento nelle condizioni atmosferiche. Non è poi mancata la solita abbondante nevicata, neve fin sotto al Pavillon du Mont Frety, regalataci nel periodo dal 10 al 14 agosto. Con tutte queste variazioni, l'attività alpinistica ha avuto alterne fortune, ma nelle giornate del bel tempo è stato impossibile avere la prestazione delle guide locali per le nostre gite programmate.

Per quanto possibile, qualche socio ha cercato di sostituire le guide, ripetendo più volte la medesima ascensione e procurando così gioia a quanti hanno con loro salito vette, da cui sono tornati con visioni, di ghiaccio e di rocce, che rimarranno vive a lungo nella loro memoria.

Le nostre cordate hanno tuttavia raggiunto: il Monte Bianco, les Grandes Jorasses, il Dente del Gigante, il Petit Capucin, la Tour Ronde, la traversata a Chamonix.

Numerose comitive sono salite ai rifugi: Boccalatte, Dalmazzi, La Noire, Gamba, Frebuzie, Elisabetta, Fiorio al Mont Dolent, completando l'attività con le immancabili escursioni alla Testa Bernarda, Monte la Saxc, Lago d'Arpy, Colle della Croce, Colle Ferret, al M. Chetif ed altre che i protagonisti non hanno elencato sul libro del rifugio.

Ancora una volta si sono intrecciati i vari dialetti: veneziano, veronese, torinese, cuneese, lombardo e bolognese, confermando la funzionalità del nostro rifugio che è veramente la casa di tutti i soci della Giovane Montagna.

SEZIONE DI MONCALIERI

29-30 luglio - Pelvo D'Elva. — La perla delle due valli ci ha accolti per salire sulla vetta del suo illustre capolavoro: Il Pelvo. Elva il paese del quale tutti i montagnini moncalieresesi hanno qualcosa da ricordare, l'ospitale convitto di S. Pancrazio ed un cuore grande e generoso come quello di Don Chiotti sono elementi che fanno vivere ore di ansia nell'attesa di raggiungerli.

E davvero, alla sera dopo la Santa Messa Vespertina nel darle l'arrivederci per il ritorno alle nostre case, con un tantino di amarezza, ci riproponiamo di tornare altre volte, siano esse gite nella magnificenza della stagione invernale, oppure estiva nella quale essa si riveste dei paramenti da festa con una gamma multicolore di fiori e di piante.

6-20 agosto - Campeggio di Usseglio. — Il campeggio di Usseglio ha rivissuto quest'anno la sua terza e fortunata edizione, è ancora aumentato il numero delle presenze! Questo fattore è confortante ma non disponendo di altri locali crea problemi nuovi. Quest'anno, forti dell'esperienza acquisita precedentemente abbiamo ancora migliorato qualcosa nell'organizzazione, ma abbiamo peggiorato certamente dal lato promiscuità, anche per il fatto che non tutti si adattavano a vivere nel tono di campeggio, ma si slitta verso quello di pensione, certamente più confortevole, ma più scomodo da sistemare. Quest'anno è ancora andata bene, tanto merito va pure alle bravissime cuoche: Pottino Paolo e Tarif Lorenzina. L'anno prossimo si vedrà, certamente sarebbe bene che le prenotazioni, da qualsiasi parte si tenga il campeggio e con qualsiasi socio che lo diriga, fossero fatte anticipatamente per non metter sempre l'organizzazione di fronte a situazioni di emergenza, poi in fondo è una cosa più seria.

Da parte sua la sezione ha cercato di fare del suo meglio, ed il tempo ha molto aiutato poichè se ci fossero state giornate piovose, ci saremmo trovati in condizioni disperate.

Sono pure state effettuate delle gite, ma riteniamo pochine se si considerano le oltre 600 presenze.

A battenti chiusi e con ottimi risultati è logico tirare le somme di quanto si è fatto bene e cercare una soluzione per le migliori necessità.

Il nostro accantonamento di Usseglio ha

visto nelle sue tre edizioni un costante aumento di partecipanti e nel periodo del ferragosto di quest'anno era impossibile darci a tutti ospitalità. Tutto ha funzionato per bene, grazie alle persone che hanno collaborato con capacità e passione ed al buon comportamento dei campeggiatori. Però, a questo punto, per essere sinceri, dobbiamo ammettere che i locali attualmente adibiti sono insufficienti e incapaci di ospitare la prossima edizione del 1962.

2-3 settembre - Granero. — Anche quest'anno siamo saliti a render omaggio alla nostra Madonnina. La giornata è stata splendida e la salita si è rivelata abbastanza agevole; in vetta poi ci siamo trovati coi ragazzi della Sezione di Pinerolo con i quali abbiamo fraternizzato cordialmente. La statua in ottime condizioni, ed il suo basamento solido resistono egregiamente agli elementi atmosferici. Sempre ottimo il trattamento che ci è riservato al Rifugio Granero, è un peccato che le nostre gite in quella zona siano sempre, per esigenze di tempo, così rapide.

17 settembre - Cournour. — Questa volta ci siamo riusciti! Il Cournour infatti era stato già precedentemente da noi tentato, ma per motivi vari e sempre validi, con esito negativo. Quest'anno la gita era stata combinata con la « banda » di Pinerolo che abbiamo puntualmente incontrato ai 13 laghi, e con i quali abbiamo riempito di canti la vallata dopo il ritorno vittorioso. Finisce così anche quest'anno la stagione alpinistica che come sempre, non è avara di soddisfazioni con coloro che la seguono.

SEZIONE DI GENOVA

1-2 giugno. — La passione per la montagna ci ha ancora una volta riuniti per una breve gita sulle Marittime. Meta della nostra escursione è stato il Rifugio Morelli da Terme di Valdieri. Speravamo di poter fare qualche cosa di più, ma una abbondante nevicata ha chiuso le porte ai nostri desideri. Nel complesso la gita pur breve è riuscita bene ed abbiamo riportato a casa un poco di quello spirito sereno che solo la bellezza e la maestà dei monti sanno infondere a chi li apprezza.

18 giugno. — Siamo finalmente riusciti a raggiungere la cima del Monte Aiona. Questa volta la pioggia e la nebbia sono mancate all'appuntamento ed una bella giornata di sole ci ha accompagnato per i sentieri dei boschi sino alla vetta. All'accogliente Rifugio di Pratomollo abbiamo disteso le « stanche membra » e consumato la colazione.

8-9 luglio. — Partiti la sera del sabato da Terme di Valdieri abbiamo raggiunto il Rifugio Questa piuttosto tardi al lume delle

torce elettriche. Il mattino seguente di buon'ora un gruppetto attacca la Cresta Savoia mentre gli altri approfittano della bella giornata fanno escursioni nei dintorni. Il tempo meraviglioso offre a tutti il magnifico panorama delle montagne che circondano la conca del Valasco. Nelle limpide acque del lago delle Portette si rispecchiano il massiccio del Klaus ed i torrioni della Cresta Savoia.

15 luglio. — Scampagnata di commiato prima della partenza per le vacanze: meta San Pietro d'Olba. Ci siamo stretti amichevolmente la mano per portare ciascuno dentro di sé il ricordo di tutti.

13-14-15 agosto. — Un gruppo di 8 soci, tra i pochi rimasti in città, ha approfittato di queste giornate di ferragosto per una breve vacanza sui monti; meta il Bernina (m. 4052). La visione di valli ridenti, il tempo splendido, l'affiatamento degli amici, hanno pienamente contribuito alla buona riuscita della gita.

23-24 settembre. — Partiti il sabato pomeriggio i 14 partecipanti sono giunti a Crissolo quando già ormai scendevano le ombre della sera. I nostri amici si sono subito incamminati verso il Rifugio Sella ed hanno potuto godere oltre all'intima gioia del salire, anche lo spettacolo fiabesco di una limpida notte di luna piena. L'indomani 6 dei nostri amici, con un piccolo ritardo sul previsto, hanno lasciato il rifugio per raggiungere la vetta del Monviso (m. 3840) quando questo già illuminato dai primi raggi del sole si rifletteva nel limpido laghetto sottostante. Gli altri si sono rifatti con giretti escursionistici nei dintorni. Nelle prime ore del pomeriggio tutti hanno lasciato il rifugio per scendere rapidamente verso Crissolo e prendere la via del ritorno.

Sappiamo che l'attività estiva individuale non è stata trascurata; sono state infatti effettuate scalate nel Gruppo del Monte Bianco, del Gran Paradiso, sulle Dolomiti.

SEZIONE DI VERONA

CRONACHE SEZIONALI

Dopo i cimenti invernali è ripresa l'attività escursionistica con la salita al

M. Baldo il lunedì dell'Angelo. Ottima guida Giorgio Nenz che ha portato i quaranta partecipanti in vetta nonostante la fittissima nebbia e la neve che aveva cancellato ogni traccia di sentiero.

Un ritorno allo sci si è avuto con il

Raduno Intersezionale al Monte Rosa alla fine di aprile. La partecipazione della Sezione di Verona è stata veramente cospicua: non si sono fatti conteggi precisi, ma è certo che la comitiva veronese, con i suoi più che

quaranta componenti era la più numerosa. Raggiunto Gressoney La Trinitè nella tarda serata di sabato 29 aprile, la mattina successiva, dopo una notte per molti alquanto... movimentata, tutti sono saliti al Rifugio Gabiet e una gran parte ha proseguito con gli sci verso quote notevolmente più elevate. Alcuni si sono portati a pernottare al Rifugio Gnifetti, altri si sono accontentati di salire al Col d'Olen. Il 1° maggio tre elementi della nostra comitiva e precisamente Dalla Vedova, Lazzari e Pasinato dalla Capanna Gnifetti, nonostante il vento furioso che ha ostacolato in continuità l'ascensione, hanno raggiunto il Colle del Lys e il Cristo delle Vette al Balmenhorn: i soli, fra tutti i partecipanti al Raduno, a superare i «quattromila». Intensa è stata comunque anche la giornata degli altri: fino al pomeriggio si sono impegnati, nella luminosità accecante degli immensi nevai che si stendono fra i due e i tremila metri, in una interminabile serie di entusiasmi discese.

Il 25 maggio **traversata del M. Bondone** da Vanezze per il Cornetto al Lago di Cei.

Il tempo incerto ha tenuto i più, al piano, ma gli ottimisti sono stati premiati da un itinerario interessante e da una giornata che non è stata delle peggiori.

Ottima riuscita ha avuto la gita alla **Vetta d'Italia**, in Valle Aurina, svoltasi l'1 e il 2 giugno. Questa valle, così tranquilla, non toccata ancora dalla penetrazione delle più varie forme di sfruttamento turistico, mostra agli amanti della montagna tutta la sua naturale bellezza. Per i più — nuovi a questa zona — è stata una vera scoperta, che ha soddisfatto in pieno le aspettative della vigilia, sollecitate dalle descrizioni degli amici e dalla relazione «Pieropan» a suo tempo ospitata su questa Rivista. Il pernottamento a Cesere, caratterizzato, come è regola, dalla nostra esuberanza canora, ci ha dato modo di fraternizzare con le forze d'ordine di origine partenopca colà dislocate.

La salita, per quanto effettuata con tempo incerto, ha dato le sue soddisfazioni, in particolare al capo-gita che, novello Compagnoni, non ha rinunciato a lasciarsi immortalare nell'atto di piantare il tricolore su quella estremità cima italica. Al ritorno, reso forse euforico da tale conquista o da certi liquidi corroboranti oppure proprio per un preciso, cosciente movente patriottico (qui il cronista non sa ragguagliare meglio il lettore) l'amico Dussin ritenne di dover telegraficamente partecipare alle massime autorità italiane, compreso l'On. Ministro Pella (presidente delle manifestazioni di «Italia '61»), la duplice, coincidente scadenza della nostra ascensione: il Centenario dell'Unità e la Festa della Repubblica.

SEZIONE DI VICENZA

L'attività estiva è proseguita con le seguenti gite, molte delle quali effettuate approfittando del pullman che trasportava a Campitello di Fassa i partecipanti al soggiorno estivo:

11 giugno 1961: Altipiano del Cansiglio e M. Cavallo - 27 partecipanti (17 soci);

25 giugno 1961: Pian delle Fugazze - Monte Pasubio - 26 partecipanti (22 soci);

2 luglio 1961: San Martino di Castrozza - Cima Vezzana - 15 partecipanti (7 soci) sette in vetta;

9 luglio 1961: San Martino di Castrozza - Cima Fradusta e discesa per il rifugio Pradidali - 37 partecipanti (21 soci);

16 luglio 1961: Passo Rolle - Rifugio Mulaz - Cima Mulaz - 26 partecipanti (11 soci);

23 luglio 1961: San Martino di Castrozza - Passo di Ball - Rifugio Pradidali - Cant del Gall. - 15 partecipanti.

6 agosto 1961: Passo Rolle - Sentiero delle Farangole - 12 partecipanti (11 soci).

13 agosto 1961: San Martino di Castrozza - Cimon della Pala - 24 partecipanti (4 soci) 6 in vetta.

3 settembre 1961: Campogrosso - Cima Carega - 42 partecipanti (22 soci) 30 in vetta.

10 settembre 1961: Ponte Verde - « Strada delle gallerie » - M. Pasubio - 29 partecipanti (23 soci).

17 settembre 1961: Rifugio Gazza - Vaio Scuro e Vaio Lovaraste - Cima Lovaraste.

1 ottobre 1961: Recoaro - Traversata delle montagnole.

Data da destinarsi: Marronata sociale.

Uno sguardo generale all'attività estiva, ormai quasi conclusa, ci lascia soddisfatti quanto al numero delle gite effettuate e dei partecipanti ad esse. Meno lusinghiero è il computo delle presenze dei soci, più fitte, a onore del vero, verso la fine della stagione. E' questo un buon segno? Speriamo.

Soggiorno estivo. — Come già detto, Campitello di Fassa era quest'anno la nostra meta. Già altre volte questa località ci aveva accolti, senza deluderci mai. Così è stato anche quest'anno: il bel tempo quasi costante ed il rapido affiatamento delle compagnie succedutesi di turno in turno hanno reso completo il successo dell'accantonamento, che già si poteva prevedere, in base alla qualità dell'alloggio di quest'anno (certo il migliore, fra quelli degli ultimi nostri soggiorni) ed alla ormai collaudatissima organizzazione, su cui il soggiorno si regge.

Teatro principale delle gite sono stati: il Gruppo del Sassolungo, quello del Sella, il Catinaccio e La Marmolada, che soci e simpatizzanti hanno battuto in lungo e in largo.

SEZIONE DI MESTRE

ATTIVITA' ALPINISTICA

29-30 luglio. — Gita organizzata in collaborazione della Sezione di Venezia. 10 nostri soci dopo aver pernottato al passo Sella iniziavano per la via ferrata delle Mesules la salita al massiccio del Sella. Bella e sicura la via ferrata anche se in alcuni tratti molto esposta. Raggiunto il rifugio Pisciadù, per il Vallon de Mesdi raggiungevano Colfosco in Val Badia ricongiungendosi agli amici di Venezia.

2-3 settembre. — Due nostri soci unitisi agli amici della sezione di Venezia, con una Volkswagen raggiungevano il rifugio Auronzo alle Tre Cime, da dove la mattina dopo iniziavano la salita alla cima Ovest di Lavaredo. Molto bella l'ascensione che presenta difficoltà di secondo e terzo grado. Bella visione dalla cima della parete nord della Grande, del Paterno, del gruppo dei Tre Scarperi, dei Cadini di Misurina, ecc.

9-10 settembre. — Cinque nostri soci insieme con gli amici di Venezia, effettuavano, dopo aver pernottato al rifugio Coronelle la traversata del Catinaccio, per il Passo Santher, il giardino delle rose, il rifugio Vaiiolet. Una bellissima giornata di sole premiava i gitanti.

24 settembre. — Sette nostri soci si univano gli amici di Venezia che con due Volkswagen si portavano per una impervia strada di montagna poco sopra Imer, da dove iniziavano l'ascensione al M. Pavione. Bella giornata di sole e bel panorama dalla cima sulle Pale di San Martino. Molto lunga anche se bella la discesa fino a Croce d'Aune dove ci attendevano i fidi Volkswagen.

Vita di Sezione. — Il giorno 16 settembre il Dott. Morello Vice Presidente centrale veniva a farci gradita visita. La sera stessa dopo aver parlato dei problemi della sezione con il Consiglio di Presidenza, veniva festeggiato e si intratteneva cordialmente con i nostri soci molti dei quali resuscitati per l'occasione e di questo non possiamo che ringraziare l'egregio ospite la cui visita auspichiamo si possa ancora ripetere.

Il Consiglio di Presidenza sta preparando un nutrito programma per quest'autunno, programma che speriamo invogli i nostri soci a frequentare un poco più assiduamente la sede.

SEZIONE DI VENEZIA

ATTIVITA' ALPINISTICA ESTIVA

1-2 Luglio - Forcella Pomagagnon. — Partecipanti n. 27 — giornata splendida di sole e di luce. Mentre un gruppo della G.M. di Mestre dirigeva i suoi passi verso le Tofane ancora ampiamente ricoperte di neve, un buon

numero di soci veneziani saliva per la normale alla Forcella Pomagagnon e di là alla Punta Fiammes e al Campanile Dimai (2248) dove giungevano contemporaneamente quattro soci saliti in due cordate per la parete Sud-Est.

16 Luglio. — Partecipanti n. 20 alla traversata da S. Martino a Gares — in seggiovia sino al Col Verde e salita al Rif. Rosetta. Il tempo burrascoso non prometteva nulla di buono: alla prima ampia schiarita il gruppo ha iniziato la discesa verso la Val Comelle. Non sono mancati però abbondanti e ripetuti acquazzoni che hanno reso assai più impegnativo il tragitto per l'Orrido di Comelle, nel cui impetuoso torrente soci e simpatizzanti si sono (involontariamente) tuffati. Non è mancata l'allegria. Una buona bevuta ed una bella cantata hanno chiuso magnificamente la giornata.

29-30 Luglio - M. Sassongher (2665). — Partecipanti n. 21 — la comitiva, di cui facevano parte anche soci della Sezione Mestrina, divisa in tre gruppi ha toccato il Cir, la cima del Sassongher sopra la Val Badia e le Mesule. Il tempo ottimo e felici le ascensioni effettuate.

2-3 Settembre - Cima Ovest di Lavaredo e Gruppo dei Cadini. — Partecipanti n. 10. Due cordate hanno salito la bella Cima Ovest di Lavaredo, giungendo rapidamente in vetta; il resto della comitiva si è portata al nuovo bivacco Berti, recentemente inaugurato dal C.A.I. di Venezia, in memoria del vicentino Prof. Berti compilatore dell'omonima guida delle Dolomiti Orientali. Discesa per la Val Giralba ad Auronzo.

9-10 Settembre - Gruppo del Catinaccio. — N. 20 partecipanti che sono ritornati entusiasti della traversata effettuata nel meraviglioso Rosengarten, dove si innalzano agili e pittoresche (chi non ne ricorda il colore caldo del tramonto) le Torri di Vaiiolet. Un gruppo per la ferrata si è portato in forcella all'Anthermoia. La traversata è stata favorita da un tempo particolarmente luminoso.

Durante il mese di Agosto un folto gruppo di soci e socie, ben 17, hanno partecipato all'accantonamento estivo al Rif. N. Reviglio, compiendo escursioni varie in quello splendido teatro di rocce e ghiacci. Assai interessante la gita fatta in Svizzera al caratteristico paes Ferret attraverso la Val Ferret ed il Col du Grand Ferret. Roberto e Lorenzo Bettio hanno effettuato la traversata del M. Bianco dal Gonella al Torino in una giornata incantevole di sole e la scalata al Dente del Gigante. Nando Burigana ha raggiunto la cima «Grandes Jorasses».

Va reso un caldo ringraziamento alla Sezione di Torino per l'ottimo trattamento e per la fraterna accoglienza e guida.

Attività varie. — L'attività culturale, data la stagione estiva, si è limitata in Sede Sociale a proiezioni di diapositive e cortometraggi eseguiti dai soci nelle loro escursioni.

Visita della Presidenza Centrale. — Il Vicepresidente Centrale dott. Aldo Morello ed il Consigliere Centrale Sig. Basilio Pagliarin, hanno visitato domenica 17 Settembre la nostra Sezione, incontrandosi prima con il Consiglio Sezionale e poi con i Soci che erano

Il Vicepresidente Centrale si è vivamente compiaciuto per l'attività della Sezione, per lo spirito che continua ad informarla e per l'accogliente ambiente che ha saputo crearsi e mantenere. La Sezione coglie l'occasione per rinnovare alla Presidenza Centrale il più vivo ringraziamento per la visita effettuata e per il riconoscimento dimostrato che ripaga ampiamente i sacrifici che soci e presidenza compiono in comunione d'intenti veramente fraterna ed alpina per il buon nome della « Giovane Montagna » e della nostra Sezione.

Direttore responsabile:

ENRICO MAGGIOROTTI

Autorizz. Trib. di Torino n. 17 in data 23-4-1948
S.P.E. - Via Avigliana, 21 - Torino - Tel. 70.651



TORINO - CORSO MATTEOTTI 12 • 17 (SEDE PROPRIA)
Telef. 524.351 (Centralino 10 linee) - Telegr. Rolandassic

Lloyd Internazionale
(INTERLOID)
S.P.A. DI ASSICURAZIONI - ROMA

Società Italiana Caurioni
S. I. C.

ASSICURAZIONI CREDITI E GARANZIE DI CONTRATTI